



PISA — Una drammatica immagine della sciagura aerea del marzo scorso sul monte Serra

A 7 mesi dalla morte dei 38 cadetti l'inchiesta è ancora in alto mare

Due versioni sulla sciagura dell'Hercules caduto a Pisa

Voci su contrastanti conclusioni delle due commissioni di indagine - Il ministro della Difesa invitato a uscire dal silenzio - Interrogazione del Pci al Senato

Dal nostro inviato

PISA — Aeroporto di S. Giusto, sede della 46. Aerobrigata, ore 15 del 3 marzo scorso. Su una delle piste un Hercules C-130 (nome di codice « Vega 10 ») è pronto per decollare. Sono saliti a bordo, oltre ai 5 uomini dell'equipaggio, 38 allievi della prima classe dell'Accademia navale di Livorno e l'ufficiale che li accompagna. Scopo della loro presenza sul grosso aereo da trasporto militare:

un normale « volo di ambientamento », al quale si sottopongono tutti gli accademisti della Marina. Alle 15.05 precise il « Vega 10 » decolla. Il pilota il maggiore Massimo Proietti, un veterano del volo. Il collegamento radio viene fissato quando l'aereo ha raggiunto i mille piedi. Il verticale di Pontedera. Poi, sono passati appena due minuti dal decollo, la torre di controllo dell'aeroporto non riesce più a parlare con « Vega 10 ». Poco dopo un treno schiantato sul fianco del Monte Serra. Tutti morti: i 44 uomini a bordo erano tutti morti. Cos'era accaduto? Perché l'aereo si è trovato improvvisamente fuori rotta? Errore del pilota? Improvvisate avarie a bordo? Sabotaggio? A questi drammatici interrogativi, a distanza di quasi sette mesi, non è stata ancora data una risposta.

Il problema è stato sollevato al Senato dai compagni Arrigo Boldrini, Ugo Pacchioli, Arnaldo Tolomelli e Claudio Donelli che hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa, al quale chiedono se ritenga opportuno « riferire sui risultati della commissione d'inchiesta sullo stato dei suoi lavori, nominata a suo tempo per appurare appunto le cause che determinarono la grave sciagura ».

Sulla tragedia del Monte Serra, che suscitò profonda emozione e dolore in tutto il Paese, furono incaricate di indagare due commissioni:

una nominata dal ministro Lattanza e presieduta dal gen. Fulvio Ristori, sottocapo di S.M. dell'Aeronautica, e l'altra dalla Procura della Repubblica di Pisa, che aprì una inchiesta, affidando al prof. ing. Dino Dini, direttore dell'Istituto di macchine della locale Università, l'incarico di redarre una perizia tecnica sui resti dell'aereo.

Che fine hanno fatto queste due inchieste? L'ultima notizia è del 3 maggio scorso. Allora si seppe che, mentre la commissione ministeriale avrebbe concluso i suoi lavori « entro breve tempo », più lunga sarebbe stata l'inchiesta della magistratura pisana. Il prof. Dini e i suoi collaboratori avevano, chiesto una proroga di almeno un mese dei tempi concessi, per presentare la loro relazione. « Il ritardo — si disse — è dovuto principalmente al fatto che una parte del materiale dell'Hercules C-130 schiantatosi sulle pendici del Monte Serra, era stato inviato ad alcune industrie per un esame i cui risultati tardano a venire ».

A questo punto però è do- verso chiedersi e chiedere come stanno le cose, anche per chiarire qualche fondamento abbia la voce — raccolta nella base aerea di Pisa — secondo cui le conclusioni delle due commissioni d'inchiesta divergerebbero, a proposito delle cause che provocarono la sciagura. Si vuole forse nascondere qualcosa sugli Hercules, gli aerei dello scandalo Lockheed?

Dopo il tragico impatto del « Vega 10 » contro le pendici del Monte Serra, vennero avanzate due ipotesi: un errore del pilota o una improvvisa avaria, come per esempio la « piantata » di due motori (una terza ipotesi, quella del sabotaggio, avanzata da qualcuno, venne subito decisamente smentita), che il comandante della 46. Aerobrigata — noi sappiamo sulla base di quali elementi — esclude nel modo più categorico.

L'ipotesi di una avaria improvvisa agli strumenti di bordo venne invece sostenuta da molti esperti, i quali giurarono inconcepibile che un pilota esperto come il comandante Proietti, avesse operato con leggerezza. L'improvvisa virata a sinistra — anziché a destra, che portò fuori rotta il « Vega 10 » — potrebbe trovare una spiegazione con la « piantata » di due motori, anche se ciò accade raramente.

Qualche giorno dopo la sciagura del Serra, rispondendo al Senato a varie interrogazioni, l'allora ministro della Difesa affermò che il governo si sarebbe adoperato affinché « fosse pienamente soddisfatta l'esigenza, della pubblica opinione e del Parlamento, a fare piena luce su un avvenimento così tragico ». E' tempo che quell'impegno venga soddisfatto. Lo esigono i familiari delle 44 giovani vittime, lo esige il Paese.

Sergio Pardera

Il compagno Bettiol compie oggi 80 anni

ROMA — Il compagno Giorgio Bettiol compie oggi ottanta anni. I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer gli hanno inviato il seguente telegramma: « Accogli le nostre più affettuose felicitazioni e quelle di tutti i compagni per il tuo 80° compleanno. Siamo certi che ti attendono ancora molti anni di attività, in piena salute. Ma vogliamo esprimere in questa occasione, l'approzzamento più sincero per il contributo che hai dato, in 35 anni di militanza comunista, all'azione del partito, alla causa della emancipazione dei lavoratori, della democrazia, della libertà e della pace ». Il compagno Bettiol è nato a Casellavazzo, in provincia di Udine, nel 1897. Già partecipe di una intensa attività antifascista, si iscrive al Pci nel 1942. Organizzatore del CLN provinciale nel '43 fu arrestato e condannato a morte dai tedeschi. Riuscì a fuggire dal carcere e si impegnò nella lotta partigiana. Dopo la Liberazione fu dirigente del partito e del movimento cooperativo a Bettiol; diresse poi l'organizzazione per la rinascita delle « Valli Alpi ».

Nel '58 e nel '63 fu eletto deputato e collaborò attivamente con la Sezione agraria centrale del Pci. Attualmente è vicepresidente dell'UNCEM (Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani). In considerazione dei meriti acquisiti nella Resistenza il governo della Polonia ha attribuito al compagno Bettiol le insegne di « Ufficiale di Gran Croce al merito della Repubblica popolare polacca ». Il compagno Bettiol giungano nel giorno del suo compleanno anche gli auguri più sinceri del nostro giornale.

Convegno internazionale di giornalisti a Napoli

ROMA — Si aprì oggi a Napoli il 4° Convegno internazionale dei giornalisti europei organizzato dalla Federazione nazionale della stampa italiana. Tre sono gli argomenti centrali di questo convegno al quale saranno presenti delegazioni ufficiali delle organizzazioni giornalistiche di tutti i paesi europei dell'Est e dell'Ovest, nonché delle organizzazioni internazionali: 1) stato di applicazione del documento finale di Helsinki e della risoluzione del precedente analogo convegno sulla attività dei giornalisti e il loro contributo alla diffusione delle idee della pace e della cooperazione fra i popoli; 2) studio dei problemi relativi allo sviluppo tecnologico e conseguente sulla professione dei giornalisti; 3) esame delle iniziative sui problemi della professione.

La lettera di un giornalista e la nostra risposta

L'Asinara è un lager?

Sul servizio del nostro inviato nel carcere « speciale » dell'Asinara ci è giunta una lettera del giornalista Mario Barone, di « Stampa serena », che pubblichiamo insieme alla nostra risposta:

« Caro direttore, sono uno di quei giornalisti che hanno visitato l'Asinara e l'hanno definito un « lager ». Frappunto sostiene Franca Rame e non sostiene Vladimiro Scumelli. Non è una discussione filologica quella che si propone intorno al termine « lager »: è un fatto di sostanza. Certo, né io (né penso Franca Rame) sostengo che in Italia ci sia il nazismo, con tutte le sue manifestazioni e sfumature di crudeltà e di aberrazione. Ma che esista, caso mai, la repressione e la punizione del « dissenso », L'Asinara non è un « lager nazista », perché quelli nazisti erano organizzati per lo sterminio di massa, mentre l'Asinara (e gli altri carceri speciali e non speciali) è organizzato per lo sterminio individuale. E' artificioso e filologico, secondo me, sostenere nel commento che segue la lettera pubblicata, di Franca Rame, che nei « lager nazisti » erano innocenti mentre in quelli nostrani ci sarebbero soltanto colpevoli (differenza fra: « condannati per certe idee » e « condannati per certi delitti »). Per il « Potere » ci sono sempre dei colpevoli, che sono colpevoli e basta. I comunisti, gli antifascisti, gli ebrei per il « Potere nazista » erano colpevoli come per il « Potere democratico » sono colpevoli brigatisti, nappisti e fascisti (o sospettati tali).

Non tanto nel merito della « colpevolezza », ma intorno invece nel merito della aberrazione delle pene. Perché altrimenti di questo passo, ammettendo una escalation del rapporto colpa-pena si rischia di rispolverare la crocifissione e l'impallamento. O, ad essere più nei tempi, la « lobotomia » (non soltanto da isolamento, ma quella chirurgica) di cui si comincia a parlare con insistenza nella Germania, non di Hitler ma di Brandt, magari soltanto per i componenti della Baader-Meinhof. L'Asinara è un « lager » perché le colpe costruite oggi, nuove ed appositamente, per i detenuti « politici » sono delle stie da pollaio di 4 metri per 2,60 (3 persone, una sedia, due letti a castello, un muro di fronte alle doppie, o triple sbarre). E' un « lager » perché è diretta da un funzionario che ha perso la dimensione umana (stritolato lui pure, forse, da un sistema carcerario borbonico). Come sono « lager » quelli in cui si frappono una lastra di cristallo a prova di proiettile nei parlatori e i parenti comunicano attraverso un citofono (non so se portargli il bambino — ha detto la moglie di un « brigatista » — perché lo vedrebbe come un pesce in un acquario). Sono « lager » quando vi si compiono trasferimenti segreti costringendo i familiari a ricerche del tipo di quelle usuali al tempo dell'oppressione nazista, da un carcere all'altro, con silenzi crudeli che durano magari dieci giorni. Quando vi si compiono pestaggi. Quando si conserva l'uso del letto di contenzione, confermato (3 settembre 1977) dal direttore del carcere di Bari Nicola Amacchio in occasione del suicidio a Trani (carcere-lager, una delle cinque prigioni speciali del genere della Chiesa) del detenuto Renato Lissone. E' assurdo pensare di far convivere detenuti con diverso trattamento. Il letto di contenzione per gli uni e per gli altri no. Ringraziando dell'ospitalità, Mario Barone ».

« Per questo, ogni ritardo e ogni voluto sabotaggio nella applicazione della riforma carceraria è un aiuto dato alla campagna di solidarietà politica coi terroristi. Tanto vogliamo dire con estrema chiarezza non soltanto a tutti coloro che, responsabili di governo o funzionario dello Stato, sono interessati alla grave questione, ma anche a quei parenti di detenuti che si sono riuniti nella cosiddetta « Associazione familiari detenuti comunisti ». Prima, perché sia chiaro che per noi non c'è distinzione possibile fra alcun tipo di detenuti essendo i diritti di chi si definisce comunista e di chi si definisce fascista assolutamente i medesimi. Secondo, perché non esiste nelle carceri italiane nessun detenuto che vi si trovi a causa del libero esercizio della sua idee. Specularmente al contrario: è una giustificazione e danneggia la lotta contro le violazioni delle leggi e della riforma.

Numerose iniziative in margine alla conferenza di Belgrado

La cultura e la sicurezza europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — In occasione della riunione sulla sicurezza e la collaborazione in Europa che si aprirà il 4 ottobre nella capitale jugoslava sono state predisposte tutta una serie di iniziative culturali. Di particolare rilievo le « settimane dell'amicizia » con la partecipazione dei paesi confinanti. Quella dedicata all'Italia si svolgerà proprio alla vigilia dell'inizio della riunione di Belgrado. La « settimana dell'amicizia » con l'Italia è organizzata in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia e si svolgerà a Zemun, un comune della grande Belgrado — e ad Osijek, in Croazia. Nelle due località verranno presentati due spettacoli folcloristici — musicali con la partecipazione, tra solisti e

complessi, di una ottantina di persone. A Belgrado sarà inoltre aperta una mostra di arti figurative con opere di artisti triestini e friulani. Lo spettacolo ad Osijek si svolgerà sabato 1. ottobre, quello a Zemun il giorno successivo. Le due serate saranno presentate dall'attore cinematografico Ivan Rassimov e vedranno la partecipazione del pianista triestino Silvio Donati, del tenore Ruggero Rondino (Udine) e del soprano Rita Lantieri Margra (Trieste). La parte della musica popolare triestina sarà offerta da Lorenzo Piant, che ha esordito come Filide nei clan di Celestano e che successivamente come cantautore ha fatto conoscere in Italia e all'estero il folclore triestino. Il ricco programma prevede

inoltre la partecipazione del quartetto vocale « Stella alpina » di Cordenons (Pordenone), il « Gruppo Incontro », un complesso vocale strumentale di Trieste forte di una trentina di elementi e che si avvale della collaborazione del flautista Stefano Casaccia, il gruppo folcloristico « Danzerini di Lucivico » di Gorizia, con 27 persone, un complesso che da oltre 40 anni porta in tutta Europa il messaggio della propria terra. Alla mostra di arti figurative — curata dal museo comunale « Revoltella » di Trieste — e che si aprirà venerdì 30 settembre saranno esposte le opere più recenti dei maggiori artisti della regione: Cesare Mocchutti, Giorgio Celliberti, Marcello Marcherini, Giuseppe Zigaina, Luciano Ceschia, Nino Perli,

Luigi Spacal. Infine va ancora ricordata che l'Italia sarà presente con una selezione curata dalla galleria di arte moderna di Roma — ad una mostra dedicata « All'arte dopo il 1970 » cui saranno presenti artisti dei 35 paesi partecipanti alla riunione di Belgrado più alcuni di Brasile, Egitto e India a significare la portata mondiale dell'incontro europeo sulla sicurezza e la collaborazione. Alla vigilia della « settimana dell'amicizia » con l'Italia radio Belgrado ha messo in onda una speciale trasmissione dedicata a Trieste ed alla storia passata ed alla funzione di « ponte tra i popoli » della città di San Giusto e della sua regione.

S. G.



Ogni giorno. Sicuri. Dai posti giusti. Alla Standa li trovi così.

Burro naturale, gr. 250, l'etto	306	Frutta e verdura a prezzi controllati e selezionate nei centri di raccolta. Ogni giorno.	Carne Simmenthal, gr. 140	520
Yogurt intero e magro, produzione Yomo, gr. 125	140		Riso Campo D'Oro, gr. 950 Originario (per minestre)	495
Robioletta fresca di Melzo, produzione Galbani, l'etto	265		Riso Campo D'Oro, gr. 950 Maratelli (per risotti e minestre)	610
10 Fette di formaggio per toast	490		Riso Campo D'Oro, gr. 950 Arborio (per risotti)	840
Margarina vegetale Soleil, gr. 200	190		Vini tipici regionali e Doc. Il. 1, v.e. da (Valpolicella, Tocai del Montello, Barbera del Piemonte, Sangiovese, Salento, ecc.)	310
6 Uova fresche giganti, gr. 65/70, a guscio rosso	520		Biscotti Petit, Marie, Zuppa, gr. 550, per colazioni e merende	360
Pollo pulito, allevato a terra, al Kg.	1990		12 Brioches, confezione gr. 450, o 10 cornetti confezione gr. 375	470
Prosciutto cotto magro di 1ª qualità, senza grasso e cotenna pezzo intero, l'etto	485		Crema naturale spalmabile al cacao e nocciole, gr. 237	680
Mortadella di puro suino affettata, produzione Vismara, l'etto	348		Cioccolato fondente e al latte, gr. 200	530
Trippa scelta di bovino al Kg.	1240		Orzo Rousseau tostato macinato, gr. 200	600
Dentice intero surgelato, al Kg.	1980		Orzo Rousseau tostato macinato, gr. 200	160
Olio extra vergine di oliva, (Frantoi degli Oleifici Cooperativi di Puglia e Lucania), lt.	2290		Caffè Marajós "Espresso Casa", sacchetto sottovuoto, gr. 180.	1490
Pasta di grano duro Pezzullo, dalle migliori semole, Kg. 1	460			



Questa non è un'offerta speciale. Gli articoli sopra elencati fanno parte di una selezione di prodotti venduti a prezzi giusti e sempre presenti sui banchi di vendita. Sono tutti di sicura qualità e tutti rientrano nella spesa base della famiglia italiana.